

Certificazioni ambientali: le agevolazioni ci sono, ma la crescita è ancora troppo ridotta

Comportano di certo un impegno importante, soprattutto per quanto riguarda Emas, ma le certificazioni ambientali possono rivelarsi strumenti utili anche nella lotta alla crisi. Infatti sia EMAS che Ecolabel UE, una volta ottenute permettono non solo notevoli risparmi economici (come accade con EMAS che per il solo uso sostenibile dell'energia consente alle aziende di mettere da parte dai 3 ai 400 mila euro all'anno a seconda che si tratti di piccola, media o grande impresa), ma anche di godere di diverse agevolazioni che spaziano dalle garanzie fidejussorie alla semplificazione delle procedure, da quelle fiscali ai titoli di preferenza nei bandi di gara.

Ad oggi, in base ai dati forniti del Sistema delle Agenzie Ambientali e riportati in uno studio dell'ISPRA, risultano in vigore 126 provvedimenti regionali che concedono agevolazioni alle organizzazioni in possesso della registrazione EMAS (50%) o del marchio Ecolabel UE (9%). A livello di macroarea è come sempre il Nord a segnare il maggior numero di provvedimenti, mentre rispetto ai settori ambientali quello maggiormente interessato dalle agevolazioni alle imprese registrate EMAS è quello dei rifiuti con il 17%: per Ecolabel UE è, invece, il settore delle strutture ricettive ad avere il numero più alto di provvedimenti dedicati.

Eppure, nonostante il fiorire di tali incentivi, l'Italia degli ultimi anni (che

rimane comunque tra i leader europei nel campo) non ha assistito ad una "corsa" alla registrazione. Anzi. Secondo i dati Ispra, al 2015 sono state rilasciate 1738 certificazioni EMAS di cui solo 1020 ancora attive, mentre per Ecolabel, a novembre dello stesso anno, risultano 18253 i prodotti "marchiati" e solo 361 le licenze concesse. Di queste, 219 riguardano i servizi turistici e i campeggi, un numero, che pur sebbene superi la metà del dato complessivo, appare alquanto limitato se si pensa all'ampio panorama alberghiero diffuso su tutto il territorio nazionale e se si pensa che nel Belpaese non esiste una sola regione che non abbia una vocazione turistica. Come mai allora ancora non c'è stato il tanto atteso boom? E soprattutto, perché le aziende non mantengono la certificazione nel tempo?

Secondo l'Istituto, che fornisce il supporto tecnico al Comitato EMAS Ecolabel, alla base non c'è solo la crisi, ma anche e soprattutto l'assenza di una politica più mirata e più attenta: troppo spesso le aziende che decidono di iniziare il processo per ottenere le certificazioni non vengono spinte da una vera consapevolezza o da un'attenta valutazione dei costi/benefici che porta a mantenerle nel corso degli anni, ma semplicemente dall'agevolazione che in quel momento viene offerta a livello locale. Ciò comporta l'abbandono della certificazione dopo un certo periodo con il l'unico

risultato di aver drogato il mercato in fase iniziale senza aver ottenuto una vera e propria crescita culturale. Cosa fare allora? Spiega lo studio dell'ISPRA, disponibile on line nel sito dell'Istituto, sarebbe necessario una rimodulazione dell'intero "sistema agevolazioni" sia in ambito locale che nazionale, favorendo interventi in grado di tenere alto l'interesse sulla registrazione e le opportunità collegate, promuovendo quelle nuove ed il mantenimento di quelle già rilasciate. In altre parole, un sistema ben strutturato che stimoli la nascita di una diversa strategia di impresa orientata verso la valutazione dei benefici derivanti da una corretta gestione ambientale e soprattutto del suo mantenimento. Una strategia che riconosca la certificazione, così come viene già considerata dagli Istituti di credito, dalle assicurazioni e dalle parti sociali, una forma di garanzia sia nell'ambito del sistema dei controlli, sia in termini di riduzione del rischio ambientale.

Il cambiamento quindi deve avvenire prima di tutto dal sistema, senza tale passo i costi ambientali rimarranno comunque quelli "nascosti", quelli cioè che non si prevedono a monte nelle strategie di impresa e non si affrontano come investimenti.

La sfida è sempre la stessa: indurre il mondo economico a "lavorare per l'ambiente", in linea, quindi, con i più recenti approcci della green economy. ■

Alessandra Lasco